

Capitolo 1: Leonard

Leonard era stato cresciuto dalla madre sola, tra difficoltà allegramente dissimulate, giacché il padre era tragicamente morto mentre lui veniva al mondo. La madre, pur non essendo per natura un tipo perseverante, gli aveva insegnato a guardare alla vita come a una coroncina di piccoli eventi, ognuno dei quali gestibile a modo suo. Era quel genere di persona che considera la gentilezza una cosa normalissima e crede che l'unica scusa accettabile per non avere una mangiatoia per uccelli nel giardino sul retro sia averne una in quello davanti.

Come talora accade con i giovanotti che preferiscono i giochi agli sport, Leonard aveva pochi amici ma parecchie idee. La madre aveva capito con intuitivo buonsenso che i bambini come Leonard hanno solo bisogno di qualcuno che li ascolti. E così loro due discutevano di gronghi quando uscivano per fare compere, e sulla via del ritorno si tuffavano in profonde conversazioni sulle lune di Saturno; parlavano di maremoti all'ora del bagno e si davano la buonanotte con una chiacchieratina sull'uomo con le unghie più lunghe del mondo secondo il libro del Guinness dei primati. Ma Leonard era cresciuto in un tempo in cui i bambini calmi e pieni d'immaginazione non godevano ancora della presunzione d'innocenza. La madre s'era ritrovata spesso a prendere le sue difese contro insegnanti burberi che si lamentavano di quanto fosse impossibile

comunicare con lui. Con paziente sopportazione materna sedeva per conto suo alle riunioni genitori-insegnanti e spiegava che al figlio, come al defunto padre, “mancava solo la faccia da Eureka”.

Non aveva smesso di ricoprirlo d’attenzioni neppure quando lui era ormai trentenne, altroché, gli faceva trovare per pranzo il suo prosciutto preferito – quello con poche venature –, gli lasciava il tè sul comodino per quando si svegliava e gli stirava i jeans con benintenzionate pieghe centrali che poi lui riappiattiva senza dire niente. Leonard la ripagava delle sue premure tenendole compagnia negli anni della vecchiaia, e in generale includendola nella banda larga ma tutt’altro che affollata della propria vita.

Lui non ne era sicuro, ma doveva esserci stato un momento in cui il loro rapporto da puramente filiale s’era trasformato in un sodalizio. Benché un figlio adulto che vive con la madre vedova sia una situazione rispetto alla quale la società non ha ancora adottato una posizione ufficiale, è chiaro che venga vista in termini di ripiego. A guardarli dall’esterno si sarebbe potuto pensare che lei fosse opprimente o che lui scarseggiasse di spirito d’iniziativa e, verosimilmente, d’impulso sessuale. In realtà, nessuno dei due aveva mai cercato di limitare l’altro o d’interferire nella sua vita, essendo entrambi persone indipendenti che amavano i propri spazi e che, molto semplicemente, andavano d’accordo. Leonard ricordava un certo imbarazzo alla proposta di fare le vacanze insieme, per quanto non sapesse dire chi dei due l’aveva lanciata per primo. Le vacanze madre-figlia sono normali, non c’è che dire, e i viaggi padre-figlio vengono celebrati come una tappa nel cammino verso l’età adulta. Le vacanze

madre-figlio, al contrario, sono connotate dall’idea che uno debba essere un peso per l’altro. A dire il vero, però, loro erano compagni di viaggio ben assortiti. Lei era una buona camminatrice e aveva ottimi piedi da museo, ed era capace di girare per qualsiasi mostra di dimensioni ragionevoli senza lasciarsi distrarre dagli invitanti negozi di souvenir che calamitavano donne esauste e con la metà dei suoi anni. A tutti e due piacevano le chiese, e anche se Leonard non era un tipo religioso, gran parte dell’arte mondiale lo è. Mentre lui contemplava sculture e dipinti famosi nelle cattedrali europee, lei si premurava d’accendere un cero nella cappella laterale in memoria del fragile e a lungo compianto marito.

Lei non gli aveva mai chiesto nulla in merito alle ragazze, consapevole di quanto fosse delicato quell’argomento per lui, e anche perché non capiva se la vita apparentemente casta del figlio fosse da imputare a una mancanza d’interesse o d’opportunità. Per Leonard, il fatto di vivere ancora con la madre comportava un certo autocontrollo sul piano pratico. S’era sempre domandato cosa sarebbe successo se si fosse portato a casa una ragazza e la mattina dopo si fosse ritrovato due tazze di tè sul comodino.

La madre morì all’improvviso la notte di un giorno feriale, nel sonno, imbacuccata in un piumino e con i vestiti selezionati e disposti con cura per il giorno dopo – l’ordine come un segno di rispetto nei confronti delle piccole cose della sua vita. Il medico annotò come causa di morte un infarto, ma ci tenne a sottolineare l’assenza di segnali di sofferenza o traumi. Disse che il cuore aveva semplicemente “cessato di battere”.

Poiché Leonard era un timido figlio unico di due timidi figli unici, il funerale fu contenuto. Le prime file della chie-

sa erano praticamente vuote, fatta eccezione per Leonard, e questo perché le persone tendono a sottostimare il loro legame col defunto e si siedono parecchio più indietro rispetto a dove dovrebbero. Senza una famiglia estesa su cui contare, a Leonard toccò essere multitasking durante il rito funebre: lesse le preghiere dei fedeli, portò i doni all'offertorio e sbrigò tutti gli altri piccoli compiti a cui solitamente provvedono cugini e parenti acquisiti. Quella che il prete pronunciò fu un'omelia generica sulla morte e sulla speranza, il che fu un sollievo per Leonard giacché sua madre non gradiva quando la gente riassumeva la vita di una persona deceduta in una caricatura raffazzonata. Se ne avesse avuto il coraggio, Leonard avrebbe preso la parola e detto che la madre s'era sempre occupata di tutti come se fossero uccellini del suo giardino, vale a dire con piacere e generosità incondizionati.

Al crematorio, la bara venne fatta scorrere, attraverso rossi tendaggi, su dei binari in un moto leggermente traballante, congrua reminiscenza del Treno Fantasma su cui la madre si divertiva un mondo al luna park. Con la sua paura dell'altezza e delle gare, lei aveva sempre considerato il luna park un po' come un banco di prova, ma ci andava per amore di Leonard e prediligeva il Treno Fantasma perché sostanzialmente era una lenta scarrozzata in una buia e fluorescente galleria d'arte. Nel momento in cui le tende cinsero la bara sulla melodia di *Nothing Rhymed* del cantante preferito della madre, Gilbert O'Sullivan, Leonard asciugò una lacrima dagli occhiali e s'avviò verso la casa di famiglia, la sua casa ormai, come un orfano.

Quando un figlio unico perde anche il secondo genitore, il calendario delle generazioni volta pagina. Ci sono aspet-

ti pratici e organizzativi di cui occuparsi, ma c'è anche un più generale proposito di tener testa alle cose. Pronti o no, ecco che arrivano. Il risultato è un miscuglio di tristezza e disorientamento. Fu in questo stato, con l'umore sceso di un'ottava, che Leonard trascorse le prime settimane dopo il funerale: fissando una torta che cuoceva nel forno; indugiando su un contenitore pieno di semi di girasole nella mangiatoia; esitando tristemente con un evidenziatore sopra una scritta della guida tv. Se durante quel periodo vi foste trovati a chiedergli cosa gli passasse per la testa oppure aveste usato i consueti modi a cui si ricorre per scuotere qualcuno, vale a dire disturbandolo senza motivo, lui non avrebbe avuto idea di cosa dirvi – la sua coscienza terrena che ritorna come ritorna a casa un gatto dopo esser stato in giro per qualche giorno senza dare spiegazioni.

Dopo cena, ogni sera, sedeva sul divano come sono abituati a fare gli uomini soli per i quali il tempo è qualcosa da riempire più che da trascorrere. Apriva una delle biografie storiche in paziente attesa sugli scaffali, molte delle quali avevano segnalibri infilati dopo le prime pagine, con l'infanzia ancora da oltrepassare. Considerava le librerie luoghi rassicuranti e comprare libri un'attività rassicurante, ma in quei giorni era un lettore distratto – l'atto di leggere di gran lunga più solitario senza la madre che lavoricchiava in casa sullo sfondo. Si sedeva al tavolo e provava a ricopiare i bozzetti da *A Birdwatcher's Year* – un piovanello che zampezzava rapido lungo la riva, o un'uria che impediva alle sue uova a forma di pera di rotolare giù dalle scogliere – ma, non avendo a chi mostrarli, non si curava troppo dei dettagli delle piume e delle sfumature dei colori. E naturalmente

Capitolo 2: "Parley View"

c'era sempre la tv: la suprema delle alternative, benché sorprendentemente distante quando non c'è più qualcun altro sul divano con cui commentare ciò che si sta guardando.

Se fosse stato un altro tipo di persona, Leonard avrebbe passato le serate con gli amici al pub a giocare a freccette, a domino, a carte o a qualche altro gioco-prigione, ma in quei giorni niente lo faceva sentire più solo del pensiero di trascorrere del tempo in compagnia di estroversi. È in periodi simili che capiamo chi sono gli amici veri o che, come nel caso di Leonard, ci rivolgiamo all'unico amico vero che abbiamo. E così, per sottrarsi o per riempire quel barboso capitolo delle sue serate, Leonard prese l'abitudine di rifugiarsi nella compagnia di Hungry Paul.

Hungry Paul viveva ancora con i genitori nella casa di famiglia in cui era cresciuto. Aveva ormai superato i trenta dei settant'anni che ci spettano, e un estraneo un po' impiccione avrebbe potuto pensare che fosse un indolente, o che sperasse di restare in vita più a lungo dei genitori nella comoda prospettiva di una casa di proprietà. Ma Hungry Paul era un uomo la cui generale noncuranza sfidava il pettegolezzo. In verità, se non se n'era ancora andato di casa era perché la sua era una famiglia felice, e probabilmente il fatto che una persona apprezzi questo tipo di cose è più raro di quanto dovrebbe essere.

Il padre, Peter, aveva lavorato per molti anni come economista, ma ora era in pensione e viveva con quanto gli forniva la mano invisibile del mercato. Era calvo, benché di una calvizie apparentemente causata dalla forza di gravità, con i capelli che s'erano ritirati dal cuoio capelluto per infilarglisi dentro la testa e riaffiorare a ciuffi da orecchie, naso e sopracciglia. La madre, Helen, era un'insegnante prossima alla pensione e ormai lavorava solo due giorni a settimana. Per due anni era anche stata la maestra di Leonard alle elementari; aveva sempre avuto parole di lode per i suoi disegni e gli diceva che aveva "cervello da vendere se solo lo avesse usato", il modo più garbato possibile per dare dello svogliato a qualcuno. Come ogni insegnante che s'imbatta in un suo ex allievo, ogni volta che vedeva Leonard lo salutava con una gioia autentica e calorosa.